

L'ANALISI

Gli effetti del cambio della guardia alla Bce

Ci sono un francese, un italiano e un tedesco... Iniziano così centinaia di storielle con cui gli italiani da anni si divertono davanti al caffè della mattina. Ma questa volta non è una storiella, è invece una cosa terribilmente seria. È la situazione della Bce: dopo un olandese (**Wim Duisenberg**), un francese (**Jean-Claude Trichet**) e un italiano (**Mario Draghi**) quasi certamente avrà alla sua guida un tedesco, **Jens Weidmann**, il capo della Banca Centrale tedesca. La nomina nei giorni scorsi di un vicepresidente spagnolo sembra proprio un via libera alla nomina di Weidmann. Nella preparazione dell'avvicendamento siamo completamente assenti, così come in tutte le scelte europee di cui ci accorgiamo solo quando entrano, dirompenti, nella nostra vita quotidiana (vedi fiscal compact, bail-in, sorteggio per stabilire la sede dell'Ema ecc.).

La Bce a guida Draghi, vincendo le resistenze, in primis, proprio dei tedeschi, dal 2015 ha varato l'imponente programma di acquisto di titoli pubblici (il cd Qe), e oggi detiene 330 miliardi del nostro debito pubblico, garantendo così tassi molto bassi. Che la sto-

DI MARCELLO GUALTIERI

ria di un francese, un italiano e un tedesco sia una cosa terribilmente seria, ce lo sbatte in faccia, nell'indifferenza della campagna elettorale e dei mass media, Citibank, che ha diffuso uno studio sugli effetti del cambio di guardia alla Bce basato su tre affermazioni difficilmente smentibili: 1) l'Italia è stato il paese che avuto i maggiori benefici dal Qe; 2) il taglio del Qe colpirà in modo particolare l'Italia; 3) i rendimenti dei titoli dovranno aumentare per compensare il rischio. Tradotto in soldoni, Citibank stima che i titoli di stato italiani dovranno rendere il 2,5% in più di quelli tedeschi; oggi questa differenza (il famigerato spread) è pari all'1,3%.

Costringerà i nostri politici a scendere dal pero

Fatti due calcoli scopriamo che se la stima di Citibank è corretta, gli interessi sul debito assorbiranno circa il 12% della spesa pubblica, il che sarà insostenibile e la conseguenza sarà che invece del governo di destra, sinistra o di larghe intese saremo governati dalla famigerata Trojka (Fmi, Bce e Ue) che ha già dato pessima prova di sé nella crisi greca.

PS: ovviamente spero che Citibank si sbagli (ma non credo).

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

The effects of the change at the top of the ECB

There are a Frenchman, an Italian and a German... That's the beginning of hundreds of jokes that have been amusing Italians in front of a coffee cup in the morning for years. However, this time it is not a joke, it is a terribly serious thing. It is the case of the ECB: after a Dutchman (**Wim Duisenberg**), a Frenchman (**Jean-Claude Trichet**) and an Italian (**Mario Draghi**), it will almost certainly be headed by a German, **Jens Weidmann**, the governor of the German Central Bank. The appointment of a Spanish vice-president in recent days seems precisely a green light to Weidmann's appointment. We are completely absent in the preparation of the succession, as well as in all European choices that we notice only when they enter, disruptively, our daily life (see fiscal compact, bail-in, the EMA location decided by drawing lots etc.).

Defeating resistances, first of all of the Germans, Draghi-led ECB launched a massive bond-buying program (the so-called QE) in 2015 and holds 330 billion euro of our public debt today, thus ensuring very low interest rates. The fact that the story of a French-

man, an Italian and a German is a terribly serious thing, was thrown in our faces, amid the indifference of the election campaign and the mass media, by Citibank, which released a study on the effects of the ECB succession based on three statements difficult to be denied: 1) Italy was the country that reaped the greatest benefits from the QE; 2) the QE cut will affect Italy notably; 3) bond returns will have to increase to offset the risk. In a nutshell, Citibank estimates that Italian government bonds will have to return 2.5% more than the German ones; this difference (the notorious spread) is at 1.3% today.

It will force our politicians to get over themselves

After doing some maths, we find out that if Citibank's estimate is correct, debt interest will absorb about 12% of public spending, which will be unsustainable and, consequently, instead of the right wing, left wing or broad-based government, we will be governed by the infamous Troika (IMF, ECB and EU) that has already given a bad account of itself in the Greek crisis.

P.S.: Of course, I hope that Citibank is wrong (but I don't think so).

© Riproduzione riservata
Traduzione di Silvia De Prisco

IL PUNTO

I ministri M5s in giacca scura vanno al funerale del Vaffanculo

DI GIANFRANCO MORRA

Domani l'atteso *Election Day*. Anche: non senza menefreghismi e incertezze, assenteismo e desiderio di vendetta, un atto certo importante che forse non servirà molto. Ma per fortuna domani celebreremo un evento molto più importante: il funerale del Vaffanculo. Tutto il Movimento Cinque Stelle è mobilitato. E tutto è pronto per il rito.

L'apostolo di questa avvincente e concreta parola, in sostituzione della troppo usata e abusata «democrazia», il grande creatore Grillo, consapevole che col 4 marzo si chiude un'epoca storica e se ne apre un'altra, ha scritto il necrologio: «L'epoca del Vaffa è finita». Se lo dice lui, che l'ha inventata l'8 settembre 2007...

Luigino I, il figlio primogenito del Vaffanculo, da tempo aveva assunto il look adatto: il cappottino da perbenista, la cartelletta di apparato sempre in mano, il look presidenziale, i movimenti moderati e lenti. Dal Vaffa a san Gennaro. E al rito parteciperanno tutte le autorità del M5S, in testa i futuri (forse) ministri tutti vestiti con giacca scura e cravatta, una

vera foto da funerale. Era inevitabile, insieme col Vaffa anche il look trasgressivo non serve più, finirà nella tomba.

Saranno esequie solenni ma sobrie, accompagnate dalla musica di **Marco Masini**. Più che un funerale sarà una apote-

Lo ha deciso solennemente Grillo in persona

osi di quel Vaffanculo che tanto è servito negli anni passati, ma che ora, nell'epoca del potere e del governo, creerebbe difficoltà e anche conflitti: caro Vaffa, «hai combattuto la tua battaglia, hai compiuto la corsa, hai conservato la fede, riposa in pace» (2 Tim. 4,7). Vaffanculo, presente!

Il politologo non se ne stupisce, era un esito inevitabile e atteso: allo stato nascente ogni movimento carismatico (perentorio, entusiasta, intollerante) ha un carattere straordinario e personale. Il Vaffa rivoluzionario di Grillo era, sul piano politico, l'equivalente dell'avversario religioso che regge il Discorso della montagna

di Gesù: «Vi è stato detto, ma io vi dico».

Un annuncio rivoluzionario, ma anche effimero. Per durare esso doveva trasformarsi in istituzione (regolata, moderata, codificata). Proprio come, nei rapporti di coppia, l'innamoramento (unico, esaltante, insostituibile) diventa necessariamente matrimonio (abitudine, normalità, routine). Cioè famiglia come istituzione.

Nel passaggio dal fondatore carismatico del movimento, lo stellare Grillo, al gestore della istituzione, il burocratico Di Maio erano inevitabili le solenni esequie del Vaffa e il battesimo di un movimento diverso, meno di protesta che di governo, più di testa che di culo.

Si è verificato quanto Max Weber chiamava «banalizzazione del carisma» (Veralltäglicung, cioè pratica quotidiana). Un passaggio necessario, ma pericoloso in quanto il movimento perde quella fede che lo ha tenuto unito (il suo «Vaffa») e la istituzione richiede funzionari politici preparati e accorti, di cui finora ne abbiamo visti pochi. Un passaggio, dunque, che potrebbe preludere a una crisi. Vedremo.

© Riproduzione riservata

LA NOTA POLITICA

I piccoli partiti stanno soffrendo

DI MARCO BERTONCINI

Se regna incertezza sui risultati (e molto maggiore è quella sulla ripartizione dei seggi, specie al Senato), la nebbia avvolge le ipotesi sui dati attribuibili ai minori alleati nelle coalizioni. A rendere dubbiosi gli osservatori sono soprattutto i margini d'errore preventivamente dichiarati dai sondaggi: quando si rilevano liste valutate sull'1 o sul 2%, è facile quotare un partito la metà o il doppio del livello che raggiungerà.

Quali sono le previsioni più comuni, anche se non consolidate, per queste minori gambe? Partiamo proprio da quella che, nonostante le proteste dei responsabili sia di Noi con l'Italia sia dell'Udc, è sempre definita quarta gamba. Diversamente da quanto si pensava all'avvio della campagna, si giudica difficile per **Raffaele Fitto, Lorenzo Cesa & C.** superare il 3%.

Nel centrosinistra, invece, è stato un crescendo

delle possibilità assegnate a «Europa. Sarà merito di una spinta mediatica inattesa; sarà conseguenza della popolarità di Emma Bonino; sarà frutto del voto per il centrosinistra senza premiare il Pd: gli europeisti hanno oggi il vento in poppa. Semmai, è da vedersi quanto al sostegno di elettori dell'alta borghesia possano corrispondere voti di popolo.

Non appare in buona salute il cartello di Insieme, anche se una larga maggioranza di osservatori lo vede sopra l'1%, minimo per sfruttare i voti, recando però eletti al Pd. Stanno proprio male i civici popolari: cinque movimenti raccolti dietro **Beatrice Lorenzin**. Se le due liste minori fossero state unificate, il discorso sarebbe diverso; ma **Matteo Renzi** si è opposto, come ha lamentato **Fabrizio Cicchitto**. Adesso è difficile rastrellare voti, fuori di piccoli bacini come il Trentino e qualche feudo demitiano in Campania.

© Riproduzione riservata